



TRASCRIZIONE DICIOTTESIMO EPISODIO

Alessandra Checcarelli:

Benvenuti a un nuovo episodio del nostro podcast "A-E-I-onA.I.R.", in cui parleremo di lingua, cultura e accessibilità.

Io sono Alessandra Checcarelli e con me oggi ci sono Carlo Eugeni e Alessio Popoli.

Carlo Eugeni:

Ciao!

Alessio Popoli:

Ciao!

Alessandra Checcarelli:

Ciao! Allora, oggi affrontiamo un altro tema interessantissimo, abbiamo veramente tanti spunti di riflessione da offrire, parliamo infatti di etimologia. Ma che cos'è l'etimologia? Iniziamo un po' con la definizione, che magari ci dà Carlo.

Carlo Eugeni:

Sì, allora, l'etimologia è la disciplina della linguistica che studia l'origine delle parole di una lingua e tutta la storia che fanno queste parole dal loro etimo, cioè la prima parola conosciuta dalla quale poi le parole dell'italiano derivano, fino, appunto, alle parole dell'italiano. A volte questo percorso è diretto, a volte (come vedremo anche oggi) questo

percorso è un po' indiretto, ci sono tante influenze, ci sono percorsi vari che passano anche per altre lingue.

Alessandra Checcarelli:

Che differenza c'è quindi tra etimo ed etimologia?

Carlo Eugeni:

Eh, allora, come ho detto, l'etimo è la parola dalla quale deriva una parola di una lingua, per esempio, “bocca” in italiano deriva da “buccam” latino, no? L'etimologia è lo studio del percorso che la parola “bocca” ha fatto da “buccam” fino a “bocca”, che in questo caso è un percorso diretto, però altre parole hanno percorsi indiretti che passano per altre lingue ecc. Quindi quando noi diciamo: “Vogliamo sapere l'origine di una parola”, dobbiamo dire: “Qual è l'etimo della parola... “tavolo”?”, non dobbiamo dire: “Qual è l'etimologia della parola... “tavolo”?”.

Alessandra Checcarelli:

Certo e infatti è quello che facciamo sempre quando parliamo della nostra parola del giorno, quindi grazie...

Alessio Popoli:

Me ne assumo la responsabilità, hehehe!

Alessandra Checcarelli:

Hehehe!

Alessio Popoli:

È un errore che tendo a fare molto spesso, perché purtroppo nell'uso comune ormai sono diventate un po' intercambiabili, però è bene ribadirlo, oggi che la puntata parla proprio di questo, che “etimo” è una cosa e “etimologia” è un'altra. Quello che facciamo noi è l'“etimo” del giorno.

Alessandra Checcarelli:

Esatto, però comunque tante volte abbiamo anche parlato di “etimo” del giorno, quindi al di là della forma un pochino più diffusa però insomma l'abbiamo anche azzeccata? Hehe, ok?

Alessio Popoli:

Volevo ricollegarmi subito al discorso che ha fatto Carlo, in particolare relativamente al fatto che la parola italiana “bocca” viene dal latino “buccam”, perché è una cosa abbastanza interessante che, secondo me, almeno una volta nella vita chi ha studiato latino si è chiesto. Se uno va a prendere il nominativo, quindi la forma da dizionario della parola “buccam” sarebbe “bucca”, quindi finisce già con una “-a” estremamente simile alla parola italiana, e quindi uno direbbe: “Vabbè, allora le parole italiane vengono dal nominativo del latino. La teoria prevalente al giorno d'oggi in realtà non dice questo, dice che le nostre parole (sicuramente il singolare, non siamo al 100% sicuri del plurale) vengono dall'accusativo del latino. La spiegazione in realtà è presto detta: la “-m” alla fine dell'accusativo già nel periodo classico non si pronunciava più, è diventata prima una nasalizzazione (quindi possiamo immaginare “buccam” [bukkā]) e poi è andata persa del tutto e quindi in realtà non c'era distinzione fonetica tra il nominativo e l'accusativo.

Mentre invece ci sono altre parole dove la distinzione si vede molto bene, per esempio “notte”, che viene dal latino “noctem”, che era un sostantivo di terza declinazione, ha il nominativo in “nox”, che se noi seguissimo le regole di derivazione dal latino all'italiano darebbe “nos”. Noi non

abbiamo nessuna parola in italiano che finisce per “-s”, non parole nativamente prese dal latino (diciamo così), non nativamente italiane, quindi questo cozza un po' con quello che è successo veramente nella storia e spiega la teoria degli accusativi.

Per il plurale mi piace sempre citare un argomento secondo me a favore della teoria degli accusativi anche nel plurale, perché noi diciamo “tuoi” come plurale di “tuo”, ma in latino il nominativo plurale di “tuo” era “tui”, non era irregolare, era perfettamente regolare, mentre invece l'accusativo plurale era “tuos” e con il cambio di questa “-s” in una “-i” abbiamo spiegato “tuoi”.

Quindi diciamo che entrambe le cose sono riconducibili alla teoria degli accusativi, che per questo è molto accreditata.

Alessandra Checcarelli:

Ok, interessante perché ovviamente parlando di italiano non possiamo non parlare anche del latino, ma quindi quante parole italiane derivano dal latino? Le possiamo quantificare?

Carlo Eugeni:

Sì, si può quantificare più o meno, dipende da che cosa si intende per italiano, perché in italiano abbiamo un vocabolario di base che sono circa 7.000 parole (c'è chi dice più, c'è chi dice meno), che sono le parole che ogni italiano madrelingua conosce e sono quelle proprio del vocabolario di base. Sembrano tante, ma in realtà poi, quando andiamo effettivamente a provare a cominciare ad enumerarle, ci rendiamo conto che in realtà sono poche 7.000 parole, infatti una persona adulta italiana conosce circa tra 50-60-70.000 parole, nell'italiano ce ne sono 250.000 nei dizionari. Quindi, se noi prendiamo in considerazione le 7.000 parole dell'italiano di base, quasi tutte (diciamo un 95%) derivano dal latino volgare (non dal latino classico, dal latino volgare) e le altre derivano da

adstrati, cioè lingue che si influenzano con la nostra lingua, come l'arabo, come il francese, come l'inglese... Poi nel... con la rivoluzione culturale, dopo la rivoluzione galileiana, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo preso tante... abbiamo dovuto creare un sacco di parole e per farlo abbiamo preso parole del latino classico e le abbiamo trasformate in parole del latino italiano, tramite vari fenomeni etimologici, per cui per esempio oggi abbiamo “cavallo” e l'aggettivo di “cavallo” è “equino”. Per quale motivo? Perché “cavallo” deriva da “cavallum”, dal latino volgare, e “equino” deriva da “equinus”, che deriva da “equus”, che va a colmare un vuoto di necessità, cioè quello di dire l'aggettivo di “cavallo”, che è una necessità che è arrivata con la disciplinarizzazione di molte delle cose che prima i contadini o il popolo in genere sapeva, senza dover stare a disciplinarizzare.

Quindi a un certo punto è servito l'aggettivo di “cavallo”, hanno cercato nel latino classico e hanno trovato “equino”, per esempio. Ecco, se si prende in considerazione anche tutte le parole del... le 50.000 parole che dicevo prima, chiaramente si abbassa la percentuale e quindi subentrano i grecismi, i latinismi e quindi invece che 95% scendiamo al... 50%, che è un numero abbastanza... non scientifico, però, giusto per dare l'ordine di idee di quanto impatta la lingua madre, cioè il latino volgare parlato in Toscana rispetto... alle varie influenze, che poi magari vedremo.

Alessio Popoli:

Ecco, tra l'altro la cosa interessante è che non solo noi abbiamo una marea di parole (anzi, la stragrandissima maggioranza delle parole dell'italiano di tutti i giorni) che vengono dal latino, ma abbiamo anche delle parole che abbiamo preso in prestito dal latino, nonostante ci fosse già in italiano una continuazione di quella parola. Il primo esempio che mi viene in mente è “vizio”, che viene dal latino “vitium” (o con la pronuncia classica [wi.ti.ũ]), mentre noi avevamo già “vezzo” in italiano, per cui in realtà abbiamo generato quello che si chiama un allotropo. In altre puntate forse l'ho erroneamente chiamato “doppietto”, prendendo un

calcolo dall'inglese, però si tratta appunto di due parole di cui una è stata ereditata dal latino, e quindi ha subito il processo di italianizzazione (per così dire), l'altra invece l'abbiamo costruita noi ad arte.

E altri esempi come questi, per esempio, sono “stagione”, che è nativamente italiana, e “stazione”, che abbiamo preso in prestito dal latino. Se andiamo a vedere in spagnolo, loro questo prestito non lo hanno preso, hanno soltanto la continuazione per entrambe le parole e dicono “estación”, quindi sia la stazione del treno che la stagione dell'anno (per così dire) si dicono nello stesso identico modo. E molte parole che finiscono in “-zione” hanno subito questo destino, per esempio “razione” sarebbe “ragione”: “ragione” è la parola ereditata dal latino e “razione” è quella che ci siamo andati a prendere in prestito, quindi insomma, esistono tante parole in italiano di questo tipo.

Alessandra Checcarelli:

Riprendiamo un attimo una cosa di cui prima Carlo accennava prima, ovvero il concetto di adstrato, che forse è magari un po' meno conosciuto (ecco) rispetto a quelli che possono essere un substrato ecc. ecc. E magari ci puoi rispiegare che cos'è e ci dici se ci sono altri fenomeni del genere?

Carlo Eugeni:

Sì, allora, prima ho fatto un po' il professore (scusate), però sì, esiste l'adstrato, che è una lingua che influenza un'altra lingua ed è coeva, quindi per esempio l'italiano e l'inglese sono lingue adstrate, o meglio, l'italiano lo è dell'inglese, l'inglese lo è dell'italiano, poi ci sono... e queste qua sono parallele alla lingua, quindi ci sono state, nel corso della storia, tante lingue adstrate a seconda del periodo storico. Poi ci sono i sostrati, che sono le lingue che hanno influenzato la lingua madre (la nostra lingua madre, come abbiamo detto, è il latino volgare e in particolare quello parlato in Toscana, quindi... che ne so... l'etrusco) e poi ci sono... cioè lingue che esistevano prima, che hanno lasciato delle influenze in quella

variante linguistica e poi sono scomparse, e poi ci sono i superstrati, cioè le lingue che sono venute dopo in termini di sviluppo e di influenza, come il Longobardo che è arrivato, ha influenzato il latino volgare parlato in Toscana (che ormai era... è diventato italiano volgare) e ha lasciato la sua influenza e poi se n'è andato, è sparito, non esiste più, e quello è un superstrato. Se invece la lingua (diciamo così) corre parallela all'altra, diventa... è un adstrato, quindi "computer" deriva dall'inglese, che è un adstrato dell'italiano.

Alessandra Checcarelli:

Ma se volessimo, per esempio, cercare l'etimo di qualche parola, dov'è che dovremmo andare, cosa dovremmo fare?

Carlo Eugeni:

Allora, ci sono diversi dizionari: c'è il LEI, il DELI, il GRADIT, che sono tutti i dizionari per specialisti, diciamo; poi ci sono alcuni dizionari on-line, che riprendono questi dizionari; e poi c'è... chiaramente il dizionario della Treccani, che spesso, appunto, riprende questi dizionari; e poi c'è il Pianigiani, che è il lavoro di un grande studioso, che però è dell'inizio del Novecento, quindi da allora l'etimologia si è sviluppata, è cambiata, molte parole che Pianigiani dava come etimi di molte parole attuali si sono verificate essere errate, che però è ancora... è online, è disponibile, e quindi molte persone vanno a cercare sul Pianigiani l'etimo di qualche parola e poi però la cannano. Quindi stiamo un pochino attenti, o quantomeno, se riusciamo possiamo andare a provare con... il LEI credo che sia online gratuito, ma sicuramente quello della Treccani lo è.

Alessio Popoli:

Ecco, a questo proposito mi permetto di spezzare una lancia a favore del Pianigiani, non tanto perché è un dizionario vecchio e quindi (diciamo

così) sbagliava le etimologie in quanto mancavano delle informazioni (ovviamente anche questo era un problema), ma in generale proprio l'etimologia è una disciplina abbastanza complessa, per il semplice fatto che è una disciplina prevalentemente diacronica, cioè dove noi andiamo a vedere l'evoluzione di una parola nel tempo, e non sempre noi abbiamo le fonti per andare a vedere come era effettivamente una parola in tutte le sue fasi. Adesso per il toscano e il volgare toscano (quello che parlava Dante, parlava Petrarca) diciamo che è quasi stato scelto ad arte, proprio perché c'era questa serie di fonti da cui andare ad attingere, quindi siamo abbastanza fortunati, ma chiaramente nell'italiano moderno c'è anche un pesantissimo sostrato dato dalle lingue regionali e molto spesso queste non hanno una tradizione scritta, tant'è che (per dire) la mia non ha neanche una forma scritta al giorno d'oggi, figuriamoci poi se ce la poteva avere 800 anni fa, quando c'era Dante.

In generale, l'etimologia spesso studia mediante i metodi della linguistica comparativa, quindi si suppone, per via di tutta una serie di criteri, che due lingue siano imparentate o, come (possiamo dire) lingue cugine o sorelle oppure come una relazione madre-figlia, e poi si cerca di dimostrarlo prendendo delle parole simili e cercando di costruire un filone che porti dall'una all'altra. E questo è un po' anche il lavoro che fanno spesso i dizionari etimologici quando prendono una parola dal latino, poi prendono la parola in italiano e cercano di costruire tutto quello che ci sta in mezzo, ma non è detto che ci si prenda sempre. E tra l'altro, in tutto questo c'è un nemico nascosto (potremmo dire), che è l'etimologia popolare, che non solo (diciamo così) ostacola l'etimologia, ma talvolta costruisce anche materiale. Adesso spiego meglio cosa intendo.

Carlo Eugeni:

Confonde le acque...

Alessio Popoli:

Confonde le acque.

Carlo Eugeni:

...fa come i Large Language Model.

Alessio Popoli:

Esatto, vabbè, adesso non ci mettiamo a parlare anche di AI (hehe!), perché qua veramente dopo ne dobbiamo fare tre di puntate sull'etimologia!

Carlo Eugeni:

No, basta, sto zitto.

Alessio Popoli:

Esatto. No, non per farti stare zitto, ma per dire che comunque abbiamo un problema in tutto questo.

Vi faccio un esempio: siamo nell'era dei social, e nell'era dei social è molto facile fare un errore e poi propagarlo al mondo. Una cosa che qualche tempo fa si leggeva di continuo (ma veramente di continuo) è che i pantaloni si chiamano così perché vanno dalla pancia ai talloni. Ora, a parte il fatto che io non so chi è che porta i pantaloni sotto i talloni (hehe!), ma mi sembra un'etimologia alquanto particolare, ma se fosse così si chiamerebbero “panciatalloni”, non si chiamerebbero “pantaloni”.

Però diciamo che la gente quando legge una cosa online tende a crederci. L'etimologia reale di “pantaloni” è nella figura della commedia dell'arte Pantalone, che era solito indossarli, tant'è che per antonomasia hanno preso il suo nome. Pantalone è un nome di persona, viene dal greco “Pantalleone”, dal latino, insomma... adesso non so di preciso quali sono

le parole, ma alla fine è un nome greco, che quindi non c'entra niente né con la pancia né coi talloni.

Questa cosa dell'etimologia popolare si è talmente tanto insediata nella testa delle persone, ma non solo adesso, anche tantissimi anni fa, che abbiamo delle parole che potremmo dire sono proprio sbagliate o nascono come sbagliate per questa concezione che la gente ha. Esempio: “doccia”. Perché si dice “doccia”? Perché a un certo punto in italiano è nata la parola “doccione”, che è un falso alterato, non è una doccia grande, però chi ha visto la parola “doccione” ha pensato: “Vabbè, eh, se esiste un doccione deve esistere anche una doccia” e quindi da lì è nata la parola “doccia”. In realtà “doccione” deriva dal latino “ductione”, cioè “conduttura”, “duzione”, potremmo dire in italiano, facendo un prestito dal latino, quindi non c'entra assolutamente niente “doccione” con “doccia”, semmai è “doccia” che viene da “doccione”.

Poi c'è un'altra particolarità, dal momento che stiamo parlando di parole un po' storpiate (per così dire): una parola che mi piace in due sensi è “liquirizia” (mi piace la liquirizia, ma mi piace anche il suo etimo). “Liquirizia” viene, alla fine della fiera, dal greco (spero di pronunciarlo bene) “γλυκύρριζα”, che significa “radice dolce”. Qual è il problema? È che i latini non erano bravissimi con il greco; latino e greco sono molto imparentate per certi aspetti, ma anche molto diverse per certi altri, per cui questo “γλυ-” intanto era un suono che per loro era molto complicato, quindi già di per sé probabilmente non lo percepivano correttamente. Poi loro avevano una parola che era “liquor”, che suona molto simile e significa “una cosa liquida”; dalla liquirizia si estraeva un succo liquido e quindi hanno fatto 2+2 e hanno detto: “Va bene, allora liquirizia viene da “liquor”” e da qui è nata la parola, che in realtà, se volessimo rimanere fedeli al greco, dovrebbe essere “gliceriza”, un po' come diciamo “glicerina”.

Alessandra Checcarelli:

Ottimo! Allora, anche oggi vogliamo passare all'etimo del giorno?

Intanto ringraziamo i nostri ascoltatori per la pazienza, speriamo di aver dato tante curiosità e spunti di approfondimento come sempre. E grazie a tutti, ci vediamo al prossimo episodio del nostro "A-E-I-onA.I.R."

Carlo Eugeni:

Ciao!

Alessio Popoli:

Ciao!

Alessandra Checcarelli:

Ciao!

Alessio Popoli:

L'etimo del giorno che abbiamo scelto per questa puntata speciale, perché parla proprio di etimi, è quello della parola “albicocca”. Non è una parola a tema, come facciamo al nostro solito, ma è una parola che ha un etimo molto particolare di cui vi vogliamo parlare.

“Albicocca” viene dall'arabo “al-barquq”, tramite probabilmente lo spagnolo “albaricoque”. Questa parola “barquq” (l'“al-” è solo un articolo) viene a sua volta dal greco antico “βερίκοκκον”, che a sua volta è un'alternativa di “πραικόκιον”, derivato dal latino “praecoquuum”, che è una variante di “praecox”, che significa appunto “precoce”, quindi le albicocche sono un “frutto precoce”. Pensiamo al giro che ha fatto questa



parola: dalla penisola italica, dove si parlava latino, è andata in Grecia, dalla Grecia è andata al Medio Oriente e al Nord Africa, dal Nord Africa è tornata in Spagna e dalla Spagna è arrivata in Italia, quindi ha fatto il giro del Mediterraneo per portarci una parola che noi avevamo già, perché in Italia centro-meridionale si dice “percocche”, che viene direttamente dal latino “praecox”, che è la fonte ultima di questa parola. Una curiosità aggiuntiva che mi sento di dire è che nel mio dialetto, la lingua emiliana, la parola “albicocca” si dice “mugněga” /mu'ne:ga/, che viene invece da “prunus armeniaca”, quindi un altro nome che i latini davano a questo frutto, che non aveva un nome proprio, ma ci si riferiva a lui con degli epiteti.